



[La rassegna al Franco Parenti](#)

Le Energie da Tel Aviv di Roy Chen Ecco il vero antidoto contro l'odio

MILANO

«**Noi siamo soldati** dell'arte e delle idee». Si presenta così Roy Chen, in linea con i tempi. Ribadendo la centralità della riflessione culturale, a fronte di qualsiasi strumentalizzazione. Preoccupazione condivisibile. Tanto che qualcuno ventilava l'ipotesi di rimandare «Energie da Tel Aviv», rassegna diretta dallo scrittore israeliano, dal 16 ottobre al 20 dicembre al Franco Parenti. Per fortuna ha prevalso il buon senso. E fra pochi giorni si parte con un cartellone d'arti varie dedicato alla cultura israeliana e a cura dell'Associazione Pier Lombardo, organismo interno che concentra le sue attività nel dialogo con il pubblico, attraverso una sensibilità speciale verso i più giovani e gli spettatori anziani. «Il progetto è stato pensato in tem-

pi non sospetti – sottolinea la direttrice del Franco Parenti, Andrée Ruth Shammah – e in teoria sarebbe anche la seconda edizione, visto che già dieci anni fa l'avevo proposta, colpita dalla vivacità del popolo israeliano. Visti gli ultimi, drammatici eventi, a qualcuno poteva perfino venire in mente di fermare la rassegna. Ma per me è un discorso che non esiste. Noi continuiamo e non ci prestiamo ad alcuna strumentalizzazione».

Il cartellone inizia dunque lunedì sera. Con il concerto del pianista Yakir Arbib, prima di tornare subito al teatro con "Pizzeria Kamikaze", adattamento di Francesco Brandi dei racconti di Etgar Keret, che il 22 sarà ospite del Franco Parenti per incontrare il pubblico. Un mosaico di storie. Ambientate in un mondo parallelo, di suicidi. Con in scena Brandi insieme a Giulia Pica e Antonio Stocuto, diretti da Mario De Masi. Repliche fino

al 5 novembre. Curioso lo spettacolo da tavola "Tiny Death", poesia intima e minimalista firmata da Meital Raz. E ancora la danza di "The most boring show in the world", il linguaggio multidisciplinare di "Control

Freāk", il divertito "Grannies" (nella foto), drag show in versione agée. «È difficile festeggiare ora – ha concluso Roy Chen – eppure è anche un dovere, per celebrare la vita contro la morte. Il festival è importante per tutta la gente di teatro d'Israele, perché è una testimonianza del fatto che non siamo soli. Un teatro inteso come incontro, come fosse una casa di preghiera dove trova spazio l'intera comunità, ognuno con la propria religione o cultura».

Diego Vincenti

